

**ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
COMITATO PROVINCIALE DI COSENZA**

**COLLANA DI STUDI, RICERCHE & DIDATTICA
*LA STORIA E LE STORIE***

DIREZIONE SCIENTIFICA: PROF. GIUSEPPE FERRARO

VOLUME I

**Istituto per la storia
del Risorgimento italiano**

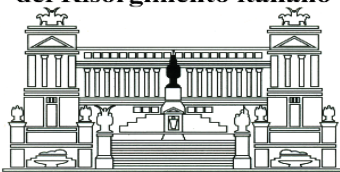


Comitato provinciale di Cosenza



La ricerca e la pubblicazione hanno ricevuto il sostegno finanziario e il patrocinio

**Istituto per la storia
del Risorgimento italiano**



Museo Centrale del Risorgimento



BCC MEDIOCRATI



**REALE
MUTUA**



Comune di Campana



Comune di Cariatì



**Comune di
Casali del Manco**



Comune di Oriolo



**Comune di
Fiumefreddo Bruzio**



**Comune di
Santa Sofia D'Epiro**



**FONDAZIONE
VINCENZO
PADULA**



**Biblioteca
Minnicelli**

Con la collaborazione e i patrocini



Classificazione Decimale Dewey:

945.09 (23.) STORIA. ITALIA. 1900-

PROSPERO FRANCESCO MAZZA

RISORGIMENTO E TERRITORI

IL COMITATO PROVINCIALE DI COSENZA
DELL'ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO
(1936-2026)

Prefazione di

ALESSANDRO CAMPI

Introduzione di

GIUSEPPE FERRARO





ISBN
979-12-218-1696-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA 28 NOVEMBRE 2025

INDICE

9	<i>Avvertenza</i>
11	<i>Prefazione</i> di ALESSANDRO CAMPI
15	<i>Introduzione</i> di GIUSEPPE FERRARO
23	Capitolo I Gli esordi del Comitato provinciale di Cosenza
51	Capitolo II La presidenza formale e informale
59	Capitolo III Le difficoltà del Comitato e il suo scioglimento
69	Capitolo IV La ricostruzione e la ripresa dell'attività
77	Capitolo V I primi passi della lunga presidenza

- 93 Capitolo vi
Cosenza e il XLVII congresso di storia del Risorgimento
- 109 Capitolo vii
Il Comitato fra iniziative, silenzi e riconoscimenti
- 115 Capitolo viii
L'inizio del XXI secolo e un nuovo scioglimento
- 121 Capitolo ix
Ricerca storica, didattica della storia e *public history*
- 133 Capitolo x
Le biografie
Michele Scornajenghi, 133 – Tommaso Corigliano, 135 – Giacinto D'Ippolito,
137 – Gustavo Valente, 139 – Mario Spizzirri, 142 – Giuseppe Ferraro, 142.
- 147 *Appendice*
- 175 *Ringraziamenti*
- 177 *Indice dei nomi*

AVVERTENZA

Le fonti sono state trascritte aderendo integralmente ai testi, rispettando ogni caratteristica formale e sintattica, per preservare il valore testimoniale anche sul versante linguistico. Si è deciso per questo di non intervenire nella correzione ortografica secondo l'uso moderno, né alla normalizzazione delle diverse forme registrate, osservando principalmente un criterio conservativo. Gli interventi eventualmente adottati sono stati segnalati con l'utilizzo di parentesi quadre. Invece, si è utilizzata la forma [?] per specificare le parole o le frasi in cui non è stata possibile alcuna ricostruzione o laddove rimane il dubbio dell'esatta trascrizione.

PREFAZIONE

Il Comitato provinciale di Cosenza dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano è uno dei più antichi e longevi: la sua nascita seguì di un solo anno quella dell'Istituto nazionale. Alle sue spalle ci sono dunque novant'anni di iniziative e attività e novant'anni di storia patria. Il libro realizzato con grande scrupolo storico-filologico da Prospero Francesco Mazza ne ripercorre le origini, il lavoro svolto e le vicende fatalmente complesse, considerati i cambi radicali di scenario politico-istituzionale e quelli, non meno importanti, di natura sociale e culturale intervenuti nel tempo.

Tra gli Istituti storici nazionali, parte della complessa architettura culturale partorita negli anni del fascismo ma a quest'ultimo sopravvissuto a conferma nella sua rispondenza alle esigenze dell'Italia come Stato non alle necessità propagandistiche di un regime, quello del Risorgimento vanta una particolarità: la sua articolazione territoriale su base associativa. Le ragioni di questa eccezionalità s'intendono: il Risorgimento fu un movimento corale e plurale, che toccò, in fasi diverse e con modalità anch'esse differenti, l'intera Penisola, lasciando testimonianze e tracce che nel corso dei decenni sono divenute parte integrante del patrimonio di memorie delle singole comunità, prim'ancora che di quello nazionale. L'Istituto, con i suoi Comitati sparsi per ogni provincia, riflette appunto questa peculiarità: un concetto o fenomeno storico unitario, appunto il Risorgimento, dietro il quale esiste però una molteplicità di fattori e componenti, una complessa galleria di situazioni, personaggi e vicende.

Ciò significa un'altra cosa: che l'Istituto centrale e le sue rappresentanze periferiche non svolgono solo attività di ricerca scientifica e di custodia di materiali d'archivio, ma anche una funzione testimoniale o, per meglio dire, di promozione e formazione culturale, che negli ultimi anni è peraltro divenuta ancora più importante rispetto al passato. Parliamo di una caratteristica anfibia, che unisce il lavoro storico-documentario all'impegno civile e, se la parola non suona sconveniente, al proselitismo culturale.

Basta scorrere questo volume, che documenta l'attività del Comitato di Cosenza nei decenni, per rendersi conto dell'importanza dei due registri e di come, in quest'esperienza, si sia riusciti sempre a tenerli (ancorché faticosamente) in equilibrio. Oggi semmai c'è una sfida ulteriore, determinata dall'affievolirsi delle memorie risorgimentali nella cultura pubblica nazionale. Un problema che tocca soprattutto le giovani generazioni, rispetto alle quali si pone il problema di quali siano il linguaggio e le modalità narrative utili a catturarne l'attenzione, così da familiarizzare anch'esse a un passato che per definizione è anche il loro. Detto diversamente: come spiegare e divulgare *oggi* la storia risorgimentale affinché torni ad essere patrimonio condiviso e comune? Un obiettivo rispetto al quale l'azione dei Comitati provinciali è destinata, come accennato, ad avere un ruolo sempre più decisivo. La pedagogia dall'alto, attraverso la quale quella storia era un tempo diffusa con modalità spesso retoriche, oggi non funziona più, anzi risulta controproducente. Occorre dunque partire dal basso e dai territori, con un movimento culturale dalle periferie verso il centro che è poi esattamente ciò che ha caratterizzato il Risorgimento come fenomeno ideale e politico.

Ciò detto, questo libro sul Comitato di Cosenza, documentariamente assai solido, si pone anche come un modello d'indagine che si spera possa essere seguito da altre realtà analoghe. Da un lato, è un esempio ben riuscito di storia locale inserita organicamente in una prospettiva nazionale. Dall'altro è una raccolta ed esposizione di materiali che, mentre illustrano la vicenda specifica di una realtà associativa, gettano anche una luce sulla vita di un intero territorio, di una vasta comunità, lungo un arco temporale lungo appunto novant'anni. Un periodo, abbiamo detto, assai denso di iniziative, appuntamenti, commemorazioni, incontri di studio, progetti di ricerca, momenti di divulgazione, che

non poco, da quel che si legge, hanno contribuito a rafforzare l'identità in senso nazionale di questa parte d'Italia: merito soprattutto, va da sé, delle personalità che con passione e impegno si sono alternate nel corso dei decenni dalla guida del Comitato, facendone una realtà socialmente pregnante, culturalmente incisiva e tuttora assai vivace.

Auguri, dunque, al Comitato di Cosenza, in attesa dei festeggiamenti per i cent'anni.

Alessandro Campi

Direttore dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano

INTRODUZIONE

Il discorso pubblico sulla storia del Risorgimento italiano spesso si alimenta di narrazioni e interpretazioni schiacciate su posizioni revisionistiche, rivendicazioniste e di condanna, il tutto alimentato da non poche *fake news*. Si tratta di una narrazione che trova soprattutto nel web e nei canali social l'ambiente socio-culturale più prolifico. Sono diverse le accuse che questa narrazione rivolge alla storia del Risorgimento e dei suoi protagonisti. Cercherò di riprenderne alcune, non per analizzarle nel dettaglio, ma ai soli fini di questa introduzione, per meglio comprendere l'azione del Comitato provinciale di Cosenza dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano dal 1936 ad oggi.

Sul web e sui canali social trovano molti riscontri posizioni che definirei vittimistiche, in relazione al rapporto tra le popolazioni meridionali e il periodo risorgimentale. Si tratta di un diffuso sentire che addebita al periodo risorgimentale e al processo di unificazione le responsabilità dell'arretratezza economica, sociale e culturale in cui alcuni territori italiani, soprattutto le province meridionali, si ritrovano successivamente al 17 marzo 1861. Addebitano al Risorgimento e ai suoi principali protagonisti anche le problematiche più attuali che attanagliano questi territori. Inoltre, molte narrazioni presentano il periodo risorgimentale come il risultato perseguito da minoranze interessate, capaci di sovvertire le ragioni di una maggioranza assolutamente contraria a tale processo. A questo si associa l'accusa di una censura che da decenni, studiosi e istituzioni, hanno esercitato sui danni, i "genocidi"

e gli “scippi” subiti dalle popolazioni degli Stati preunitari a causa del processo di unificazione nazionale. Così come la cancellazione dei “primati” raggiunti da questi regni in vari ambiti della vita civile soprattutto in riferimento al sud borbonico.

In questo conflitto non dichiarato tra narrazioni l'Istituto si è impegnato, con equilibrio, a far comprendere come tutti i processi di unificazione nazionale implicino dei traumi, anche drammatici, dovuti agli eccezionali stravolgimenti imputabili alla transizione da un mondo politico-istituzionale ad un altro. Metodi e scelte che ai nostri occhi possono sembrare sbagliati, taluni lo sono stati davvero, ma che non vanno inquadrati, contestualizzati e interpretati con le categorie politiche e sensibilità di oggi che sono lontane da quelle del mondo del XIX secolo. Il presente, infatti, non può fagocitare il passato, istituendo dei veri e propri “tribunali della storia”. Fare questo non significa ovviamente che non si possa essere critici verso il passato, in relazione ad alcune scelte politiche o questioni storiche, ma significa leggere, interpretare e ricostruire il passato con opportune “lenti”, che lo storico onesto e preparato sa come inforcare.

Non pensiamo infatti di sfatare nessun mito sostenendo che l'Italia, nata il 17 marzo 1861, era molto diversa rispetto a quella sognata e agognata da alcuni patrioti risorgimentali, che non furono poche le contraddizioni e le ferite scaturite da quell'importante processo di trasformazione che è stato il Risorgimento italiano e i risorgimenti globali. Il Risorgimento e successivamente l'Italia unita mettevano però a fondamento della propria storia valori che potevano essere considerati trasversali, che finirono per contribuire all'emancipazione, al miglioramento civile-politico non solo di chi li sostenne, ma anche dei loro maggiori oppositori. Nel Risorgimento, come in altre pagine della storia delle civiltà, ci fu una parte che lottò per unificare l'Italia, ma quegli ideali divennero essenziali per tutte e tutti. Giusto per fare un paragone (penso non sia azzardato), anche durante la Resistenza al nazifascismo fu una minoranza a lottare, ma i benefici furono raccolti da tutti.

Ho associato volutamente questi due momenti di cesura netta nella storia italiana. Il Risorgimento e la Resistenza hanno infatti consegnato alle italiane e agli italiani un mondo più libero, meno

ingiusto, con valori da poter condividere in maniera trasversale, anche se generati da processi storici traumatici e dolorosi. Dove le diverse tradizioni politiche e culturali riuscirono a dialogare, permettendo anche all'oppositore politico di esprimere le proprie idee, avere una rappresentanza democratica eletta nelle istituzioni, senza subire violenza o andare a finire in carcere, in esilio, al confino o nei campi di concentramento nelle loro più drammatiche declinazioni. Nel XX secolo molti intellettuali, studiosi e partigiani, definirono non per sbaglio la Resistenza come un secondo Risorgimento. Mi piace ricordare che l'inno di Mameli accomunò sia la generazione del 1848 che quelle impegnate 100 anni dopo nella lotta contro il nazifascismo. Negli anni Quaranta del Novecento *Fratelli d'Italia* rimase infatti uno dei riferimenti culturali degli antifascisti. Secondo alcune testimonianze venne intonato nel 1943 a Ventotene dai confinati antifascisti in attesa della nave che li avrebbe riconsegnati ad un'Italia che si stava lentamente svegliando dall'incubo di un Ventennio di dura e feroce dittatura. E poi molti Comitati di liberazione scelsero *Fratelli d'Italia* come titolo per i loro bollettini. Proprio questo inno, in maniera liberatoria, l'Assemblea costituente intonò il 22 dicembre 1947 alla fine dei suoi lavori. Ma si dovette attendere fino al 2017 perché l'inno venisse riconosciuto, sintomo del difficile rapporto che gli italiani hanno con la propria storia nazionale, nascondarlo non serve a risolverlo.

L'Istituto provinciale di Cosenza venne fondato nel 1936, in pieno regime fascista. Certamente l'essere stato fondato nel Ventennio comportò che la sua attività riflettesse dinamiche proprie di quel modello culturale e propagandistico. Ma si è trattato di un periodo breve, infatti, tranne i primi anni, l'inizio della guerra significò per l'Istituto quasi un cessare della sua attività, per poi riprenderla con maggiore vivacità nel periodo del secondo dopoguerra. Nell'Italia repubblicana le attività e le iniziative dell'Istituto, nella maggior parte dei casi, hanno studiato criticamente la storia risorgimentale, alimentandola delle storie territoriali che oggi permettono di comprendere meglio la partecipazione della Calabria alle vicende dello Stato nazionale. Lo stesso titolo del volume, *Risorgimento e territori*, vuole sintetizzare l'osmosi tra questi due poli storico-culturali.

Soprattutto negli ultimi anni l'Istituto ha cercato di connetterli con il dibattito storico e le acquisizioni storiografiche più aggiornate a livello nazionale e internazionale. I percorsi di ricerca e le attività culturali promosse hanno infatti studiato e analizzato, senza preclusioni, la storia del Regno delle Due Sicilie, il fenomeno del brigantaggio e le vicende dei patrioti, rivoluzionari, cospiratori risorgimentali e dell'Italia unita, promuovendo chiavi comparative tra la situazione preunitaria e quella relativa alla nascita dello Stato italiano, ma anche con le dinamiche più globali di questi fenomeni. In tale progetto culturale, infatti, non sono state nemmeno trascurate le fasi di modernizzazione e riformistiche che pure ci furono nel periodo borbonico (1735-1860). Quindi senza trascurare, lo ribadiamo di nuovo, quello che oggi si tende a definire «l'altra parte» e «i vinti». Come Istituto storico abbiamo cercato di mettere in campo un «sano strabismo» che ha permesso alle ricerche e alle attività culturali promosse di raccontare, nel rispetto di una metodologia e di una riflessione storica critica, la *Storia*, non solo quella di una parte. Una missione storico-culturale che assicuri almeno una narrazione verosimile degli eventi senza piegarli alle tifoserie di quel dato periodo storico con le sue congiunture politiche e ideologiche.

Partendo da questa tradizione scientifica e culturale negli ultimissimi anni l'Istituto ha ancora di più potenziato la sua missione, come dimostrano le sue ricerche e pubblicazioni. Si è impegnato anche nella didattica della storia, nella divulgazione e nella *public history*. Nei vari incontri e dibattiti pubblici si è potuto constatare infatti che, se nella grande arena digitale erano diffuse e radicate le narrazioni sopra accennate, il diretto contatto con l'opinione pubblica faceva emergere il desiderio di conoscere e informarsi su quel periodo storico, di sentirsi parte del discorso nazionale, pur con le visioni critiche che ogni società elabora attorno alle grandi questioni di *nation building*. Un interesse e attenzione che definirei trasversale a livello socioculturale e generazionale.

Da questo contatto diretto con la comunità civile emergeva però una sorta di cono d'ombra in cui si ritrovò spesso ricacciata la storia del Risorgimento. La maggior parte delle persone ricordava (chi più e chi meno) date, battaglie e personaggi, ma solo perché imparate a memoria, senza riuscire però a connetterle all'interno di una narrazione critica e con una visuale il più possibile storico-politico-culturale profonda.

Per questo l'Istituto, in questi ultimi anni, ha cercato di valorizzare la propria storia avviando anche un vero e proprio percorso di "didattica della cittadinanza". Facendo proprio una considerazione che già alcuni intellettuali e politici del secolo scorso avevano sollevato: un rapporto Calabria e storia del Risorgimento non sempre valorizzato. Già nel 1961 il padre costituente Enrico Molè lamentava infatti l'assenza della Calabria nel dibattito culturale, eppure, sottolineava, non erano mancati i martiri, i rivoluzionari e i patrioti calabresi al processo risorgimentale, come anche quelle insorgenze senza le quali non si potevano cogliere i vari punti di vista di una ricostruzione storica.

«Nella celebrazione del centenario dell'unità, nessun rilievo è stato dato alla partecipazione della Calabria alle vicende del periodo fortunoso che seguì alla rivoluzione francese e determinò gli eventi del Regno di Napoli, dalla Repubblica partenopea alla formazione unitaria. È una lacuna ingiustificata, che i miei conterranei m'inducono a colmare, riesumando e completando le notizie che undici anni fa raccolsi per invito di un grande amico scomparso, Piero Calamandrei, illustrando la funzione rivoluzionaria della Calabria nel risorgimento italiano. [...] Purtroppo, ci sono *zone depresse* anche nella distribuzione della gloria! [...] I martiri di Belfiore sono sacri alla nostra gratitudine, ma perché non deve dir nulla al cuore degli italiani il nome oscuro dei martiri di Gerace [...]. Ora, è bene ricordare, sia pure in rapida sintesi, che la Calabria, rimasta indietro alle altre regioni d'Italia nella fase industriale e capitalistica seguita al Risorgimento, fu, all'avanguardia dei moti rivoluzionari che prepararono il Risorgimento, una forza propulsiva e anticipatrice nella lotta per l'unificazione nazionale e la libertà politica» (E. Molè, *Le «zone depresse» della gloria. La Calabria alla vigilia dell'Unità*, in «Nuova Antologia», vol. 483, 1961, pp. 3-16).

Lo stesso avvento (soprattutto negli ultimi 20 anni) nel discorso pubblico nazionale di narrazioni critiche sul processo risorgimentale è divenuto per l'attività culturale e di ricerca del Comitato provinciale di Cosenza un motivo di utile riflessione e un'opportunità. Quelle narrazioni, anche se controverse e per lo più fragili nella loro portata scientifica e storica, hanno permesso alle risorse culturali dell'Istituto di porsi domande nuove sull'uso pubblico della storia al tempo dei social, la

sua strumentalizzazione politica e ideologica, quindi di valorizzare l'attività di ricerca e divulgazione in settori diversi, con metodologie innovative, senza però rinunciare al valore scientifico dei propri risultati culturali. Sin dall'inizio è apparso chiaro al progetto culturale dell'Istituto che alcune *fake news*, teorie negazionistiche e rivendicazioniste, trovasero terreno fertile in quegli spazi del dibattito pubblico lasciati vuoti dagli Istituti culturali, come anche dalle università, non sempre capaci di rendere la loro preziosa attività culturale e di ricerca patrimonio comune. Anzi queste istituzioni sono sembrate agli occhi dell'opinione pubblica come luoghi del sapere inaccessibili, dove custodire segreti ed esercitare censure, poco inclini al dialogo con la comunità civile e più avvezze a condividere tra pochi le questioni storico-culturali.

Per questo negli anni abbiamo deciso sempre di più di uscire dalle nostre sedi, incontrando scuole e comunità civili, ma come dirò più avanti in una maniera diversa rispetto al passato. Uscire, ma per ritornare nelle nostre sedi, musei, archivi e biblioteche, in compagnia di quei settori sociali e culturali delle nostre comunità ostili oppure mai raggiunti dalla nostra attività. Infatti, abbiamo voluto valorizzare meglio quello che per 90 anni si è fatto e anche bene. Abbiamo incontrato le scuole e la comunità civile, ma non costruendo un discorso unilaterale o calato dall'alto. Quando andiamo infatti nelle scuole portiamo in quel contesto una proposta di didattica della storia e/o di educazione civica, interdisciplinare e inclusiva. Se incontriamo le comunità civili i nostri sforzi sono rivolti ad assicurare la conoscenza da parte dell'opinione pubblica delle nostre ricerche scientifiche attraverso una seria divulgazione, anche con l'aiuto della *public history*.

Nella mia introduzione non ho abusato di nomi di personaggi di primo piano del Risorgimento in Calabria, come dei tanti luoghi che sono dei veri e propri musei a cielo aperto della storia dell'Italia unita su questa parte della penisola. Farlo, in questa breve introduzione, avrebbe significato fornire un elenco, forse anche lacunoso, senza cogliere quelle specificità del laboratorio «Risorgimento e territori» in Calabria. Basti solo pensare al ruolo delle minoranze etnolinguistiche nella storia risorgimentale della Calabria. Questa presenza rende la Calabria un caso di studio originale su come le idee risorgimentali diventarono uno spazio di contaminazioni di popoli e culture diverse, che si lasciarono conquistare non dalla forza politica-militare, che pure ci fu, ma dagli ideali di quel processo storico. Per la

provincia di Cosenza il riferimento più ovvio è alla componente arbëreshë, che vide nell'idea di uno Stato nazionale italiano la possibilità di costruire una casa comune capace di valorizzare un patrimonio culturale con pochi precedenti in altri contesti territoriali per la sua ricchezza e diversità. Perché una nazione è anche questo: un corpo vivente, capace di reinventarsi, includere persone anche di provenienza culturale e geografica diversa, accomunate dalla condivisione e dal desiderio di alcuni valori, anche utopici (sempre meglio di quelli distopici). Una nazione si costruisce ogni giorno, giusto per fare da eco a qualcuno che molto prima e meglio di me l'insegnava negli anni Settanta dell'Ottocento in Francia.

Pianificando le celebrazioni per questi 90 anni dell'Istituto provinciale di Cosenza ci siamo anche accorti della necessità di arricchire le nostre sensibilità per raccontare questa storia e queste storie con linguaggi multidisciplinari. Il Risorgimento è un ricco mosaico, ogni tassello con la sua specificità può rendere il tutto più corale. Anche a questo approccio cercheremo di dare voce, perché forse proprio da queste voci avremmo la possibilità di narrare e raccontare un territorio anche per valorizzarlo ai fini culturali ed economici, con la presenza di viaggiatori e non solo di turisti. Un viaggio in Calabria, ma nello stesso tempo nella storia d'Italia e delle Italie, come anche nelle nostre vite di italiane e italiani.

Dimenticavo di informare la gentile lettrice e il gentile lettore che le lacune della mia introduzione saranno colmate dal lavoro di ricerca che ha saputo fare Prospero Francesco Mazza in questa sua monografia riguardante i 90 anni di vita dell'Istituto. Al dott. Mazza va il mio personale ringraziamento, unito a quello dell'Istituto, per il lavoro svolto. Il suo garbo e la sua preparazione culturale hanno permesso alla storia di questi 90 anni di vita e impegno civile, spesso rinchiusa in archivi e cassette dimenticate, custoditi in case e palazzi abbandonati, di diventare patrimonio della collettività. La genesi di questa monografia affondava in realtà le sue radici più indietro nel tempo. Alla vigilia della mia nomina a presidente si era messo infatti in cantiere proprio un progetto del genere, ma io stesso avevo fatto un passo indietro per l'impegno che richiedeva. Mazza ha saputo cogliere invece la sfida, regalandoci questo lavoro.

In un primo momento, non lo nascondo, in questo progetto ci siamo sentiti abbastanza soli. Infatti il nostro Istituto non gode di finanziamenti pubblici stabili, anche se socie e soci, fondazioni, banche, compagnie di

assicurazioni, associazioni e qualche amministrazione locale, sostengono sporadicamente e come possono la nostra attività. Non c'è ricerca senza sostegno economico. I loghi che fanno da corona a questa pubblicazione ne sono la testimonianza evidente. In particolare, il mio ringraziamento va alla BCC Mediocrati, Reale Mutua e alla Fondazione "Vincenzo Padula", rimangono infatti l'esempio più reale di come lo spirito economico-imprenditoriale e la cultura umanistica possono dialogare per valorizzare il territorio. A tutte e tutti loro il mio grazie.

La mia gratitudine va però anche a Socie e Soci, ai Corrispondenti territoriali e per la didattica, ai Membri dell'Osservatorio dei giovani universitari, a quelli della Commissione sulle questioni e storia di genere, ai Membri della Commissione didattica, al Comitato scientifico e al Direttivo, al neocostituito Osservatorio per l'inclusione "Anna Maria Ferraro". Infine, ma solo perché sintesi di questo percorso tra «Risorgimento e territori», il mio ringraziamento va all'Istituto nazionale per la storia del Risorgimento con sede a Roma e al suo direttore il prof. Alessandro Campi: non hanno fatto mancare infatti il loro sostegno alle nostre proposte in una visione non tra centro e periferia, ma tra laboratori culturali di un'unica realtà associativa, come dimostra anche la pubblicazione di questa monografia.

Mi verrebbe da scrivere arrivarci al prossimo secolo di vita del nostro Istituto provinciale di Cosenza. Ma preferisco salutarvi rimandandovi a domani, per continuare insieme un percorso culturale e civile di "Risorgimento" che dalla nostra Calabria guardi al mondo.

Giuseppe Ferraro

Direttore dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano –
Comitato provinciale di Cosenza